

**Il libro. «Vivete lo sport come un dono di Dio»
Le parole di papa Francesco e dei campioni**

«V chiedo di vivere lo sport come un dono di Dio, un'opportunità per far fruttificare i vostri talenti, ma anche come una responsabilità». Quelle di Papa Francesco sono parole vere e rivoluzionarie, indirizzate nella loro semplicità a giovani e meno giovani, atleti e dirigenti, credenti e non credenti, perché attraverso lo sport ciascuno possa davvero «giocare la propria partita onesta e coraggiosa», fatta di solidarietà, rispetto, sacrificio, spirito di squadra, spinta a migliorarsi, fiducia. Gli interventi di papa Francesco in occasione di manifestazioni ed eventi sportivi, ma



non solo, sono raccolti nel libro «In gol con papa Francesco. Per una vita da vero fuoriclasse» (in Dialogo, 144 pagine, 14 euro) di don Alessio Albertini, prete della Diocesi di Milano, consulente ecclesiastico nazionale del Csi (Centro sportivo italiano) e responsabile della Commissione diocesana dello sport. In queste pagine si raccontano anche testimonianze e gesti di grandi protagonisti del mondo del calcio, perché, come spiega l'autore, «lo sport, prima di essere un pensiero, è un'azione». Il volume è poi arricchito da una prefazione firmata da Cesare Prandelli.

**parliamone con un film. «Quel che sapeva Maisie»,
sulle spalle di una bambina il dramma del divorzio**

di GIANLUCA BERNARDINI
Un film di Scott McGehee e David Siegel. Con Julianne Moore, Alexander Skarsgård, Onata Aprile, Joanna Vanderham, Steve Coogan. Titolo originale «What Maisie Knew». Drammatico, durata 99 minuti - Usa 2013 - Teodora Film.

M aise ha sette anni e due occhi grandi per guardare il mondo e quello che soprattutto le accade attorno. I suoi genitori, per carattere, per egoismo o per inettitudine non sanno badare a lei. La madre Susanna (Julianne Moore), fragile rockstar, e il papà Beale (Steve Coogan), pacione uomo d'affari sempre in viaggio, decidono di separarsi. Inizia così il calvario della piccola tra tribunali, affidamento congiunto, sbalottamenti vari tra la bella babysitter

Margo (Joanna Vanderham), poi moglie di Beale, e il giovane barista Lincoln (Alexander Skarsgård), nuovo sposo di Susanna. Proprio questi ultimi in un intreccio di vicende e sentimenti si riveleranno, nonostante la loro giovinezza, più maturi degli stessi genitori di Maisie. Ispirato a un romanzo del 1897, «What Maisie Knew» di Henry James, il film ambientato a New York, mette in scena il dramma del divorzio in chiave moderna grazie al merito di due bravi registi come Scott McGehee e David Siegel. Seppur il tema è stato più volte trattato nella cinematografia moderna (non può non venire in mente il celeberrimo «Kramer contro Kramer» di Robert Benton del 1979), «Quel che sapeva Maisie» ha il pregio di metterci di fronte al punto di vista di una bambina che vede scorrere intorno a sé il tema di «un'adultità mancata». Senza calcare la mano sulla drammaticità dell'intera vicenda che, sap-

priamo, coinvolge tutto e tutti, è lo sguardo a volte sereno, altre malinconico o perlopiù interlocutorio di Maisie che viene messo a fuoco. Quello che ella osserva e ascolta noi lo vediamo sullo schermo, ma solo quando la macchina da presa si posa su di lei mentre gioca, disegna, mangia, dorme, noi possiamo percepire tutta la pesantezza e l'intensità. È tra queste pieghe di disordinata e rumorosa quotidianità che cresce in lei, a discapito forse dei naturali affetti, il desiderio di un'ammorevole serenità. Quella che tutti, da bambini o adulti, in fondo in fondo, desideriamo da sempre. Temi: famiglia, genitori, divorzio, adultità, infanzia, educazione, dolore.



a Milano



«Gesù Buon Pastore»

**In mostra
l'arte sacra
di Paganini**

F da corollario alle celebrazioni del 50° anniversario di consacrazione della chiesa parrocchiale di «Gesù Buon Pastore» di S. Matteo, a Milano in via Caboto 2, una mostra incentrata sull'opera del maestro Ettore Paganini sul tema «Quando il sacro si veste di bello il divino si fa più vicino». È stata inaugurata il 22 giugno dal cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per l'arte sacra e l'ultimo giorno, domenica 21 settembre, coinciderà con la visita dell'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola. L'importanza dell'iniziativa è sottolineata anche dal patrocinio ottenuto dal Pontificio Consiglio della cultura. Ettore Paganini (Milano, 31 maggio 1922 - Tradate, 14 settembre 1986), poliedrico, originale e fecondo pittore italiano, è ricordato soprattutto per la sua specializzazione in arte sacra e per aver dato nuovo impulso alla tecnica dello smalto su rame. «È una mostra sulle origini artistiche della chiesa parrocchiale», spiega il parroco don Luigi Francesco Conti - e sulle figure, come quella di Ettore Paganini, che hanno voluto al meglio rappresentare, con il loro talento artistico, la voglia di bene e di bello che la fede dei cristiani del quartiere sentiva ardere in cuore». (N.P.)



La «Cena in Emmaus» di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio alla Pinacoteca di Brera (1606). Sotto, la «Cena» di Antonio López García (1971-1980)

**a Brera. La pittura della realtà come riflesso dell'infinito
La «Cena» di López García «in dialogo» con Caravaggio**

di LUCA FRIGERIO

Caravaggio c'è sempre, ma pochi vanno a trovarlo. Stranieri per lo più, in visita a Milano, che s'aggirano meravigliati dalla tanta bellezza raccolta nelle sale della Pinacoteca di Brera, ma anche un po' sorpresi dalla scarsa presenza di pubblico, per quello che è uno dei musei più importanti d'Italia, e forse del mondo. Ma oggi davanti alla «Cena in Emmaus» del maestro lombardo c'è una folla insolita, strabordante, apparentemente entusiasta. Vittorio Sgarbi, nell'ambito della «Milanesiana» organizzata dalla sorella Elisabetta, illustra l'inedito confronto fra il capolavoro di Michelangelo Merisi e la «Cena» di Antonio López García, «il più grande artista vivente», come lo definisce Sgarbi stesso. La gente annuisce, applaude, anche se magari pochi hanno presente chi sia questo pittore spagnolo... Potenza dell'evento. Quel benedetto, maledetto «evento» che, ad esempio, spinge migliaia di persone a fare la coda per ammirare per qualche istante la «Madonna di Foligno» di Raffaello, portata dal Louvre a Palazzo Marino, mentre poche occhiate distratte si posano sull'incomparabile «Sposalizio della Vergine» o sull'eccezionale cartone della «Scuola di Atene» dell'Irbinate, permanentemente esposti nelle collezioni milanesi... Tant'è. López García, del resto, grande lo è davvero. È umile, in fondo, così che lo vedi schermirsi, la testa bassa sul petto, quando i promotori dell'esposizione braidenese insistono nel confronto con il Caravaggio. La sua è una «Cena» familiare, di una quarantina d'anni fa, con la moglie e la figlia ancora piccola sedute a tavola, il cucchiaino in mano, la minestra nel piatto. Un momento d'intimità domestica consegnato alla storia, modesto ricordo che si fa memoria sempre presente. In un'immagine che, via via, si carica di emozioni, e forse di malinconia, per un tempo che cambia, e non c'è più. Di caravaggesco la «Cena» del pittore spagnolo, classe 1936, ha innanzitutto la passione per la realtà. Eppure è una realtà trasfigurata dal sentimento, illuminata dalla verità. Dove l'attenzione al dettaglio, la

riproduzione del particolare, la resa di ogni singolo oggetto è il risultato di una visione «totale». Di un realismo che si fa iperbolico, fino a trascendere il reale stesso in un «oltre» e in un «altrove». Superando la linea di confine tra il finito e l'infinito. Come in Caravaggio, appunto. Che dipinge la sua «Cena in Emmaus» oggi a Brera in un momento tragico, nel 1606, mentre la sua vita va a pezzi proprio quando la sua fama d'artista aveva toccato l'apice, nascosto fra i colli romani, inseguito da una condanna a morte per avere ucciso un uomo in una rissa. E che realizza questa tela forse neppure su commissione, ma proprio per sé stesso, come spirito da un'esigenza interiore, da una disperazione simile a quella che aveva colto i discepoli sulla via verso Emmaus, dopo la crocifissione del loro maestro. In un bisogno di luce, mentre scende la notte.

Quella luce che sembra mancare, in questa seconda versione della «Cena in Emmaus». Così diversa dalla prima, di soli quattro anni precedente, ora alla National Gallery di Londra, che è squillante nella cromia, potente nella gestualità, gloriosa nella forma. Ma qui, nel dipinto di Brera, Caravaggio pervade la pittura di una vibrazione interiore, in un'atmosfera di sentimenti irrefletti, dove alla perplessità dell'oste s'aggiunge la disillusione dell'anziana cameriera, mentre lo stupore allarga le braccia di un discepolo e la consapevolezza fa vacillare l'altro, che deve aggrapparsi al tavolo. Perché i due ora sanno, per quel gesto di consacrazione del pane, chi è colui che sta loro davanti.

Ma il volto di Cristo pare evanescente, in parte luminoso, in parte occultato. Perché Gesù si rivela e già scompare, si manifesta e già svanisce: «Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista», come scrive infatti l'evangelista Luca. E resta, immortalato, uno scintillio sul bordo del piatto, un bagliore sulla caraffa. Come nella sala da pranzo di López García, attraverso il cristallo dei bicchieri o la capsula argentata del salino. Nel quotidiano, l'eterno. Per ammirare le due opere, poste l'una di fronte all'altra alla Pinacoteca di Brera, c'è tempo fino al 10 settembre. Poi rimarrà comunque il capolavoro del Caravaggio.



arte e film



Una delle opere in mostra

**Sere estive
al Museo
Diocesano**

Con l'esposizione della mostra «Transiti e incontri», una retrospettiva sull'artista lombarda Gabriella Benedini dal 1984 al 2014, riprendono al Museo Diocesano di Milano (corso di Porta Ticinese, 95 - tel. 02.89420019) anche le aperture straordinarie estive, ingresso gratuito dalle 19 alle 24, dal martedì al sabato, fino al 30 agosto. Completa la rassegna la proiezione di due film dell'artista, «Diuturno» («Il giorno di utopia») e «Il deserto», realizzati in super 8 negli anni Settanta. Il catalogo, corredato da un ricco e suggestivo apparato iconografico, propone testi critici di Paolo Biscotini e di Paolo Bolpagni. La mostra, realizzata con la collaborazione dell'Archivio Gabriella Benedini, è un percorso in nove sale che conduce il visitatore in un viaggio alla scoperta della ricerca artistica di Gabriella Benedini, che da cinquant'anni lavora a Milano. In particolare, il tema del viaggio è sintetizzato dalle «Ve» o «Memorie del vento»: tre grandi sculture verticali dalla forma concava che possono accogliere il vento o memorie di viaggi lontani. Gabriella Benedini, nata a Cremona nel 1932, studia a Parma e poi all'Accademia di Brera. Dopo un soggiorno a Parigi tra il 1958 e il 1960, ritorna nuovamente a Milano ma compie lunghi viaggi in Asia, in Africa e in America.

Serata interreligiosa per la pace in Medio Oriente

Martedì 8 preghiera, poi i musulmani interrompono il digiuno del Ramadan per un convivio con i cristiani

La Comunità di Sant'Egidio, il movimento «Genti di pace» e il «Forum delle religioni» di Milano festeggiano insieme alle comunità musulmane l'Iftar, la rottura del digiuno durante il mese sacro del Ramadan. Martedì 8 luglio, alle 20.30, in via Lanzzone 13 a Milano, presso la sede della Comunità di Sant'Egidio, cristiani e musulmani si ritroveranno per pregare gli uni accanto agli altri - i cristiani nella chiesa di San Bernardino, i musulmani in un salone adiacente - e poi mangiare

insieme. L'incontro assume un particolare significato alla luce del drammatico scenario del Medio Oriente, dove la violenza colpisce ogni tentativo di dialogo per la pace. All'Iftar - promosso in collaborazione con la Fondazione culturale San Fedele, la rivista Popoli, Acli e il Centro ecumenico europeo per la pace - saranno presenti rappresentanti delle comunità musulmane di Milano e della Lombardia, ma anche esponenti delle altre religioni. Tale incontro si svolge infatti all'insegna dello «spirito di Assisi» che - riprendendo l'intuizione di Giovanni Paolo II del 1986 - caratterizza l'impegno della Comunità di Sant'Egidio per il dialogo tra le religioni e le culture a



Milano e nel mondo. In questo medesimo spirito, ad Anversa (Belgio), dal 7 al 9 settembre, la Comunità di Sant'Egidio promuove un incontro internazionale di preghiera per la pace con esponenti delle Chiese cristiane e delle grandi religioni mondiali.

**Il Centro Puecher
ricorda Fossoli**

Nel 70° anniversario dell'eccidio di Fossoli (12 luglio 1944) in cui furono fucilati 67 antifascisti, tra cui l'ingegnere milanese Carlo Bianchi, presso il Centro Puecher (via U. Dini, 7 - Milano), venerdì 11 luglio, alle ore 20.45, si terrà un incontro sul tema «Resistenza e deportazione». Interverranno, tra gli altri, Claudio Gallonet, docente di Lettere e studioso di storia, Carla Bianchi Iacono, figlia di Carlo Bianchi, che fu presidente della Fuci, fondatore del centro di assistenza «La Carità dell'Arcivescovo» e attivo nella Resistenza con Teresio Olivelli. Agli studenti verrà rilasciato un attestato di partecipazione. Info, e-mail: centropuecher@gmail.com.

**in libreria. Per non adagiarsi
nella ripetitività dei riti**



Qualcosa sul celebrare

Giancarlo Boretta ha scritto per il Centro Ambrosiano il volume intitolato «Qualcosa sul celebrare» (160 pagine, 11,90 euro). Celebrare è Dio e entrare nel suo mistero, un «mistero santo a cui affidarsi e dal quale lasciarsi raggiungere e salvare» come scriveva il cardinale Carlo Maria Martini. E la liturgia è proprio un avvicinarsi a Dio perdono, invocando e abbandonandosi al suo amore fedele. Queste riflessioni di monsignor Boretta si pongono come un piccolo contributo all'impegno dell'animazione liturgica nelle comunità cristiane, perché possano rinnovarsi nelle loro celebrazioni senza mai adagiarsi nella ripetitività dei riti. La bellezza del celebrare infatti necessita di attenzioni e premure costanti. Un testo quindi imperdibile per presbiteri, diaconi e animatori della liturgia, così come per tutti i fedeli laici impegnati in parrocchia.

Stefano Barbetta